

L' ex ufficiale dei Servizi segreti coinvolto in numerose scottanti inchieste giudiziarie

Morto il colonnello Giovannone

Era il "Lawrence d' Arabia" italiano in Libano. Dipendente del Sismi guidato dal generale Santovito (iscritto alla P2), era stato arrestato con l'accusa di aver rivelato segreti di Stato all'Olp e di aver nascosto la verità sulla vicenda Toni - De Palo

ROMA - Il colonnello Stefano Giovannone, ex ufficiale del Sismi, già responsabile dei servizi segreti italiani in Libano e implicato in alcune clamorose inchieste giudiziarie, è morto la scorsa notte nella sua abitazione romana, a causa di una grave malattia da cui era stato aggredito tempo fa. L' ufficiale era accusato di favoreggiamento e di rivelazione di segreti di Stato nell'ambito dell'istruttoria del giudice Renato Squillante sulla scomparsa in Libano, avvenuta quattro anni fa, di due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, rapiti e uccisi da una formazione estremista palestinese vicina all'Olp. L' ex responsabile del Sismi a Beirut era anche inquisito nell'inchiesta sui rapporti fra Organizzazione per la Liberazione della Palestina e Brigate rosse; ai primi di febbraio era stato raggiunto da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni per favoreggiamento aggravato nel traffico di armi e corruzione. Il colonnello ha usufruito degli arresti domiciliari, in entrambi i procedimenti, a causa delle sue precarie condizioni di salute. Recentemente, aveva anche ottenuto la libertà provvisoria, ma negli ultimi mesi non si muoveva più dalla sua abitazione in via della Pineta Sacchetti dove veniva accudito dalle sue due figlie. Sessantaquattro anni, cinquanta passati sotto le armi, dal 1965 al 1981 nei servizi segreti, il colonnello del Sismi non era stato promosso generale proprio a causa delle inchieste giudiziarie che lo vedevano coinvolto. Dal 1972 si occupava dei rapporti con i gruppi e le nazioni mediorientali, quasi sempre inviato come "antenna" del Sismi nell'inferno libanese. Era anche stato responsabile della sicurezza dell'ambasciata italiana a Beirut. Di lui parlò in due delle tante lettere inviate dalla prigione delle Br, il presidente della Dc Aldo Moro. Le missive in cui si fa il nome del colonnello vennero recapitate dalle Brigate rosse il 30 aprile 1978, un giorno cruciale per il sequestro dello statista democristiano. E' il giorno in cui Moretti, numero uno delle Br, telefona a Nora Moro per sollecitare un "intervento immediato e chiarificatore" sulla trattativa dell'allora segretario della Dc, Zaccagnini. Proprio il tema della trattativa fa scrivere a Moro: *"puoi chiamare subito Pennacchini (la lettera è indirizzata a Flaminio Piccoli, n.d.r.) che sa tutto... Poi c' è Miceli e il colonnello Giovannone che Cossiga stima... Dunque, non una ma più volte furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati allo scopo di stornare gravi rappresaglie..."*. Nella seconda lettera, rivolta a Erminio Penacchini, ex sottosegretario alla Giustizia, Moro parla sempre della *"nota vicenda dei palestinesi"* e dello scambio di prigionieri, concludendo: *"... Vorrei comunque che Giovannone fosse su piazza"*. Come si venne a sapere all'epoca l' ex colonnello del Sismi trattò la liberazione di alcuni palestinesi, arrestati mentre stavano per abbattere un aereo di linea israeliano sui cieli di Fiumicino, in cambio dell'incolumità degli italiani in Libano e della immunità del nostro paese agli attacchi dei terroristi

mediorientali. Ma i guai di Giovannone cominciano quando a Beirut giungono i giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo, ospiti dell'Olp. I due scompaiono misteriosamente e nei rapporti che Giovannone fa sulla vicenda al suo capo, il generale Santovito, coinvolto nella P2, l'ufficiale del Sismi indica i falangisti libanesi come responsabili del sequestro, tesi accreditata anche dallo stesso presidente del Consiglio Forlani. In realtà, Giovannone sapeva bene che a rapire i due giornalisti erano stati gli uomini del Fplp di George Habbash, un gruppo in conflitto con Arafat all'interno dell'Olp. L'ufficiale del Sismi e il suo comandante Santovito vengono incriminati per falsa testimonianza. Poi, per Giovannone, scatta l'accusa di favoreggiamento e di rivelazione di segreti di Stato in quanto racconta ad esponenti dell'Olp i risultati dell'inchiesta dei giudici Armati e Squillante. Ma contro il colonnello, definito il "Lawrence d'Arabia" italiano, si addensano nuove nubi giudiziarie. Questa volta è il giudice Carlo Mastelloni, di Venezia, a chiamarlo in causa. Il magistrato indaga su un traffico d'armi tra Olp e Br, avvenuto nel 1978. Alcuni pentiti raccontano dei viaggi di Moretti a Beirut dove il brigatista imbarca, su un piccolo panfilo, mitra e pistole in parte destinate ai terroristi italiani, in parte "depositati" nel nostro paese e a disposizione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. A Beirut arrivano due funzionari dell'Ucigos per raccogliere altre notizie. Ma l'Olp sa tutto e convoca una conferenza stampa in cui indica i due come "uomini della Cia". Era stato Giovannone, dice l'accusa del magistrato veneziano, a "girare" all'Olp i telex giunti all'ambasciata italiana sull'arrivo dei due funzionari. C'è anche uno strascico diplomatico: l'ambasciatore italiano in Libano, Stefano D'Andrea viene richiamato in patria e destinato ad un altro incarico, dopo un esposto presentato contro di lui dallo stesso ministro degli Esteri, Emilio Colombo. Giovannone, da tutte le accuse si difende dicendo: "Non ho mai rivelato segreti e comunque ho agito su ordine dei miei superiori". Il presidente del Consiglio Craxi dal canto suo, pone il segreto di Stato sulla vicenda Toni-De Palo, "segreto" richiesto dallo stesso Giovannone. Il superiore di Giovannone, all'epoca, era Giuseppe Santovito, morto anche lui alcuni mesi fa. A Beirut, spesso, l'ex colonnello del Sismi era stato avvicinato da Francesco Pazienza, agente "irregolare" dei servizi segreti. L'Ufficiale del Sismi, in quel periodo, aveva avuto sentore di un traffico d'armi dalla Bulgaria che, passando per l'Italia, arrivava a Beirut. Il colonnello aveva alluso a un coinvolgimento in esso di Pazienza e Santovito. Nell'ambito delle indagini sui traffici di armi, Giovannone era stato interrogato anche dal giudice Carlo Palermo. Un puzzle che ora, con la morte dell'ufficiale, forse è diventato inestricabile.

Claudio Gerino
La Repubblica, 18 07 1985